* BOOK FESTIVAL: OGGI IL GRAN FINALE

«Lenin è innocente», Pisa processa e assolve il rivoluzionario



In tanti, ieri pomeriggio, al Palazzo dei Congressi per assistere al processo a Lenin (foto Muzzi)







Data:

«Lenin innocente» E la grande storia va in scena a Pisa

Un successo l'esperimento del processo organizzato in occasione del Book Festival

di Carlo Venturini

PISA

«Lenin ha fatto ricorso al più feroce terrore per rimanere al potere ed i suoi metodi sono stati presi da esempio dai nazisti come per l'uso dei gas tossici». Così, si è espresso Ettore Cinnella uno dei massimi sovietologi e docente dell'Ateneo pisano. Cinnella che si definisce «socialista dalla nascita e si augura di morire socialista», è la pubblica accusa nel "processo a Lenin" intentato al Pisa Book Festival. Un "esperimento" tra teatro, storiografia e letteratura. Che coinvolge, stupisce e istruisce. Raccontando, dentro la finzione del processo, la Sto-ria con la S maiuscola. C'è l'accusa, la difesa, la giuria: tutto finto. E ci sono le carte, gli atti, le dichiarazioni: la materia prima dello storico. Lo scontro in aula è avvincente, l'esito non scontato: «Lenin è innocente» si pronuncerà alla fine la giuria.

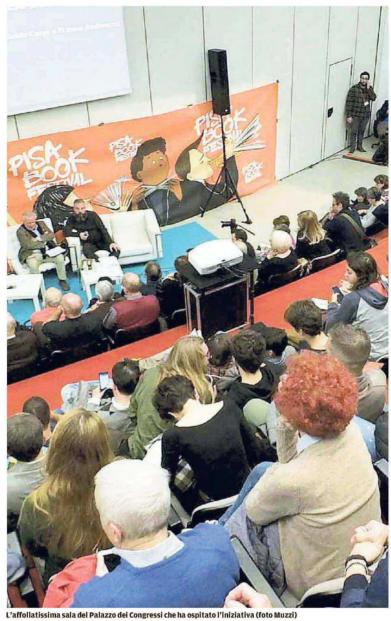
«Lenin aveva non un dito di pelo sullo stomaco ma nove e va perdonato per la sua capacità di vedere oltre». Questa, la tesi difensiva di Guido Carpi, professore di letteratura russa all'Orientale di Napoli, tesi difensiva esposta al "giudice" Franco Andreucci docente

lare. Il fascicolo accusatorio di stessa strategia usata dai nazi-Ciannella riporta fatti riconducibili agli efferati crimini condotti da Lenin e dai bolscevichi. Cinnella accusa: «Lenin perché ritenuti forza militare e pensava di rappresentare i contadini, gli operai, gli oppressi, mentre invece rappresentava solo se stesso e il partito e lo dimostra la spietatezza con cui ha soffocato nel sangue le democrazie vere contadine e le campagna e la città? In città gli lotte giuste e veritiere degli operai». Un esempio? «A Tambov – dustria bellica e non per l'eco-inizia Cinnella – Lenin usò per nomia contadina. Dall'altra la prima volta i gas tossici. Fece parte, i contadini si adoperavamigliaia e migliaia di vittime tra no per una economia chiusa, di contadini che lui chiamava banditi semplicemente perché si rifiutavano di consegnare ai suoi commissari, il grano a costo zero. La sua strategia messa nero su bianco, era che per ogni commissario del popolo ucciso, si uccidessero almeno

all'università e alla giuria popo- dieci kulaki, ossia contadini. La sti. Lenin era ossessionato dal sabotaggio degli operai nelle fabbriche che venivano fucilati non lavorativa. Alla fine, con Lenin si contano circa 6 milioni di morti tra contadini ed operai». Carpi ribatte: «Vogliamo capire o no che si era formata una frattura profonda tra la operai lavoravano solo per l'inloro propria ed esclusiva sussistenza. Questa frattura andava colmata. La Russia era in guerra, le elite europee avevano organizzato gli Stati come macchine di sfruttamento, gli Zar erano un branco di cocainomani mentre Lenin ha fatto la cosa più giusta: fermare la caduta in picchiata della Russia guardando al contempo ad un nuovo stato, ad un nuovo ordine di cose, ad una nuova classe dirigente». Cinnella incalza con documenti alla mano e dice: «Un'altra ossessione di Lenin e dei

bolscevichi è stata quella degli ostaggi. Bastava il sospetto che in quel villaggio si "annidassero" dei banditi, e cioè dei contadini che l'intera comunità era presa in ostaggio ed ogni due ore si fucilavano o si impiccavano delle persone finché non venivano consegnati i "banditi" o i membri della loro famiglia". «Ci si deve chiedere - arringa Carpi – se ci fossero altre strade da percorrere. E la risposta è

Con una maggioranza risicata di soli 3 voti, il compagno Lenin viene assolto. Carpi festeggia levando il pugno chiuso. Ma ogni giorno, si schiudono nuovi documenti sui crimini bolschevichi e leninisti «e noi storici, man mano che il segreto o la coritna di Stato cade, scopriremo nuovi fatti che inchiodano Lenin» dice Cinnella. Di certo rimane quella gran faccia di cera, inscalfibile di Lenin nel mausoleo nella Piazza Rossa e le migliaia di poster nei circoli della sinistra. Una cosa buona Lenin la fece di sicuro, segnalò nel suo testamento la pericolosità di un altro "eroe" sovietico, tale Stalin.





Un momento del confronto durante il "processo" a Lenin